

SCENARI DEMOGRAFICI PER LA PROVINCIA DI PARMA

Dopo un periodo di quasi 15 anni in cui la popolazione della provincia di Parma è passata dai 397.000 abitanti dell'anno 2000 agli oltre 447.000 del 2013, con un aumento complessivo di 50.000 residenti, siamo entrati dal 2014 in una fase di crescita molto modesta, che ha portato la popolazione al 1° gennaio 2018 a circa 450.000 persone.

Ma quanti residenti avrà la provincia di Parma nel 2035?

Le proiezioni fatte dal Servizio Statistica della Regione Emilia-Romagna¹ stimano **poco più di 460.000, circa 11.000 residenti in più rispetto al 1.1.2018, una crescita poco significativa, il 2,4% in più in 17 anni.**

Però cambierà, in modo importante, il rapporto tra le generazioni, con conseguenze molto rilevanti, come vedremo in seguito.

La modesta crescita prevista della popolazione complessiva sarà sostenuta in gran parte dall'aumento degli immigrati (sia italiani che stranieri) che compenseranno la perdita di popolazione dovuta al saldo naturale² fortemente negativo.

La Regione Emilia-Romagna ha realizzato una simulazione³ **azzerando per tutto il periodo considerato i flussi migratori in ingresso, sia provenienti dall'Italia, sia provenienti da stati esteri. Il declino della popolazione per la provincia di Parma si attesterebbe attorno al 20%, circa 90.000 residenti in meno nel 2035 rispetto al 2018.**

Il contributo delle nascite, che è cresciuto a partire dalla seconda metà degli anni novanta fino a raggiungere il massimo nel 2010 con quasi 4.200 nati, è previsto in diminuzione fino al 2026 (circa 3.300 nascite) per poi invertire la tendenza e tornare a salire leggermente, ma comunque sempre con un numero inferiore ai 3.500 nati.

Tra le cause di questo declino pesa la prevista drastica diminuzione delle donne in età feconda: al 2035 avremo circa 3.400 "potenziali madri" in meno rispetto al 2018.

E d'altronde **gli attuali 50-60enni appartengono a generazioni di oltre 5mila nati, mentre gli attuali 30enni a generazioni di appena 2,5mila nati.**

Anche ipotizzando un lieve aumento del numero medio di figli per donna⁴, **si tornerà a valori delle nascite che si registravano negli anni precedenti al 2004**, prima che la presenza degli stranieri, che hanno dato un notevole contributo alla natalità, assumesse un peso rilevante.

E' evidente che questo avrà delle **conseguenze abbastanza imminenti sul numero di bambini e ragazzi che frequenteranno gli asili nido, le scuole materne e le scuole elementari, con possibili ricadute sulle persone che vi lavorano.**

Il calo delle nascite sulle scuole medie e superiori avrà effetto molto più lontano nel tempo, fra circa 10 anni.

Questo il prossimo futuro, a meno di notevolissime (e improbabili) crescite dei fenomeni migratori: basti pensare che per tornare al picco di nascite del 2010 senza variazioni di fecondità individuale bisognerebbe raddoppiare i flussi migratori del periodo 2010-2015.

¹ Le proiezioni della Regione sono state predisposte per il periodo 2015-2035 in quattro scenari. In questa elaborazione utilizziamo lo scenario di riferimento, ma sono disponibili anche le varianti ad alta immigrazione, ad alta fecondità e ad alta sopravvivenza.

² Saldo naturale: differenza tra nascite e decessi in un determinato anno.

³ Servizio Statistica, Comunicazione, Sistemi informativi geografici, Educazione alla sostenibilità e Partecipazione

"L'Emilia-Romagna senza immigrazione: l'analisi di un caso limite" 1° dicembre 2016.

⁴ Da 1,42 del 2014 a 1,45 nel 2035.

L'INVECCHIAMENTO DEL MERCATO DEL LAVORO

La popolazione nella classe di età 15-39 anni è costantemente diminuita nell'ultimo decennio, ed è attesa ancora in calo nei prossimi anni. Solo nel 2027 tornerà a superare le 120.000 persone.

Sulla consistenza numerica di questa fascia di popolazione pesa la denatalità che ha caratterizzato il nostro paese negli anni ottanta. Con il naturale scorrere della popolazione sulla scala delle età, le generazioni poco numerose dei 15-39enni andranno a sostituire gli attuali 40-64enni, generazioni molto più consistenti e finora costantemente in aumento, determinandone una diminuzione, attesa a partire all'incirca dal 2025.

Il 2023 sarà l'anno critico per il rapporto tra le generazioni giovani e adulte delle età produttive; in quell'anno avremo la punta massima dell'invecchiamento della popolazione nelle età lavorative, con gravi conseguenze sulla capacità di rispondere alle esigenze di innovazione del sistema produttivo.

La popolazione attiva nel suo complesso calerà (-5.534 persone al 2035 nella fascia di età 15-64 rispetto ad oggi), ma sarà una diminuzione percentualmente piuttosto modesta (-1,9%).

In particolare, si prevede che anche la popolazione attiva di cittadinanza italiana subirà un calo, ma di dimensioni contenute (-5.283 persone al termine del periodo proiettivo, -2,2%), e questo spiega in parte il motivo per cui si presume un basso tasso di migrazioni.⁵

Non è impossibile, infatti, ritenere che questo calo di popolazione attiva sarà ampiamente compensato da una maggiore automazione nei processi produttivi, e pertanto non sembra si possano creare nel prossimo futuro spazi significativi per l'integrazione nei processi produttivi di rilevanti quantità di lavoratori esterni.

Non solo, attualmente appaiono già ampiamente occupati quegli spazi interstiziali del mercato del lavoro che hanno dato in passato varie opportunità di lavoro più o meno "informale" a tanti stranieri (basti pensare al fenomeno badanti).

GLI ANZIANI

L'unico segmento sul quale non ci si aspettano inversioni di tendenza è quello della popolazione anziana (65 anni e oltre), che continuerà costantemente a crescere: nel 2035 in provincia di Parma gli anziani rappresenterebbero il 27,3% del totale della popolazione, quasi 126.000 individui, rispetto agli attuali 104.132 (+21%).

I 75 anni e oltre si stima supereranno i 60.200 residenti dagli attuali 56.315, dagli attuali 56.315 (+6,9%). E gli 85 anni e oltre passeranno dagli attuali 17.983 a oltre 20.000 nel 2035, con un aumento del 12%.

L'invecchiamento della popolazione non ha solo evidenti riflessi sulla spesa sanitaria e assistenziale, ma anche, e in questo caso ci ricollegiamo al concetto precedentemente esposto dell'invecchiamento del mercato del lavoro, sullo stesso livello del PIL.

Vari studi analizzano il rapporto tra invecchiamento della popolazione e declino del PIL⁶ ipotizzando che le società vecchie perdano lo spirito d'intraprendenza, scegliendo la sicurezza piuttosto che il rischio e l'innovatività. Quindi, se non governato, l'invecchiamento porterebbe inevitabilmente ad una società stagnante, caratterizzata da scarsa inventiva, e in definitiva poco capace di produrre ricchezza.

⁵ Per avere un termine di paragone con quello che è accaduto invece negli ultimi anni, dal 1997 al 2018 la popolazione attiva di cittadinanza italiana in provincia di Parma è calata di 16.174 persone (-6,4%).

⁶ V. Bollettino economico della Bce citato in: <http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2018-03-26/pil-giu-fin-47percento-l-invecchiamento-popolazione--211510.shtml?uuid=AEsr17NE> e Harvard Business School in: <https://www.chorolia.com/2017/02/10/innovazione-ed-invecchiamento/>.

Chiaro, tuttavia, che i policy makers e gli imprenditori possono articolare delle strategie per contrastare questa tendenza, in particolare investendo sulla formazione e l'innovazione tecnologica.

Questo tema del collegamento tra gli scenari demografici e l'economia meriterebbe uno sviluppo maggiore, non possibile nell'ambito di una breve elaborazione come questa. Ci possiamo accontentare, in questa sede, di aver fornito alcuni spunti di riflessione.

Collegato al tema degli anziani, vi è la questione del ritmo di crescita dell'aspettativa di vita: dal 2001 al 2016 si è avuto un aumento dell'aspettativa di vita alla nascita di misura eccezionale, oltre 4 anni per gli uomini, e 2,6 anni per le donne, che ha portato al livello attuale di 80,95 anni per i primi e di 85,44 per le seconde.

Tuttavia, in futuro l'aspettativa di vita alla nascita continuerà, sì, ad aumentare, ma con ritmi notevolmente più bassi rispetto al passato.

Nell'arco dei prossimi 15 anni, infatti, si ipotizzano aumenti di 2 anni per gli uomini e di 1,7 anni per le donne, quindi con un'ulteriore diminuzione della differenza tra maschi e femmine, ma con quasi il dimezzamento dei ritmi di incremento del quindicennio scorso⁷.

In estrema sintesi le proiezioni ci dicono che le generazioni anziane non verranno completamente sostituite da quelle giovani e che l'effetto dei comportamenti demografici del passato incide profondamente su quanto ci dobbiamo aspettare nel futuro.

Gli scenari demografici pongono quindi molti interrogativi sull'organizzazione della società nel suo complesso e sulla possibilità da parte di una popolazione adulta e produttiva in diminuzione di sostenere lo sviluppo.

⁷ Questa diminuzione del ritmo di crescita nell'aspettativa di vita è, peraltro, già evidente dai dati degli ultimi anni. Difficile dare spiegazioni di questo rallentamento; possiamo registrare l'opinione espressa da alcuni secondo cui, passata la generazione degli anziani che hanno superato una selezione naturale molto dura (attuali novantenni), le generazioni successive non sarebbero così robuste.